

# UN PONTE TRA IL MEDITERRANEO E IL NORD EUROPA: LA LOMBARDIA NEL PRIMO MILLENNIO

A CURA DI GIULIANA ALBINI E LAURA MECELLA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

## Conclusioni

di Chris Wickham

in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV  
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15770>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_14



*Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*  
**Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV**

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15770>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_14

## Conclusioni

Chris Wickham  
British School at Rome  
All Souls College, Oxford  
[chris.wickham@history.ox.ac.uk](mailto:chris.wickham@history.ox.ac.uk)

È stata una bella idea abbinare l'antichità con il medioevo, utilizzando come base per un confronto la Lombardia e i suoi rapporti geografici con altre regioni. Normalmente, l'impresa è molto ardua, perché si ritiene che l'età classica e il medioevo – soprattutto l'alto medioevo – siano diametralmente opposti. Il confronto tra i due si fa, quando si fa, soprattutto in termini di continuità oppure discontinuità, e spesso con posizioni estremizzanti, come ogni altomedievista tristemente sa. Invece qui abbiamo una serie di capitoli monografici che rinunciano a tali posizioni – infatti non le discutono per nulla – ma che, nello stesso momento, ci lasciano capire come la problematica della Lombardia possa essere avvistata attraverso un millennio, mettendo in evidenza sia somiglianze che differenze, senza proporre alcun assunto semplicistico riguardo alla diversità tra i due periodi. Questa problematica si fa evidente anche se, bisogna dire, non tutti hanno affrontato in maniera sistematica (o affatto) il rapporto tra la Lombardia e il Mediterraneo oppure il Nord Europa. Ma come capire il mondo lombardo, nelle sue forme diverse, attraverso i secoli: questo emerge con chiarezza, e ne siamo riconoscenti.

Innanzitutto, cos'è la Lombardia in questo libro? Nessuno fra i collaboratori è stato riduttivo al riguardo. Hanno preso la parte centrale della Pianura Padana come il centro delle analisi che includono assai facilmente Verona e persino Genova, e certamente Piacenza. Sotto l'impero romano quest'area si chiamava *Liguria*, oppure faceva parte dell'Italia annonaria; nell'alto medioevo invece nessun nome specifico fu duraturo (la *Neustria* longobarda è un appellativo piuttosto fantomatico). Al massimo, alla fine dell'alto medioevo si cominciò a capire che la zona centrale del regno italico era la zona dove non c'erano marche (Ivrea, Verona/Friuli, Toscana); era invece un *Königslandschaft*, un'area dove i re comanda-

vano più direttamente che altrove. Si estendeva oltre i confini dell'odierna Lombardia, per includere molta parte dell'Emilia e del Piemonte orientale; e, infatti, quando il concetto di una *Lombardia*, più ristretta della vecchia *Longobardia* che era costituita da tutte le parti non-bizantine del Nord, cominciò ad apparire nel XII secolo, fu proprio questa Lombardia allargata che esso comprese<sup>1</sup>. Gli studi in questo volume, sia dell'impero che del regno, si estendono in maniera simile.

Abbinare l'età classica con l'alto medioevo non cancella le differenze tra i due periodi, comunque. Anzi; la maniera in cui gli antichisti e i medievisti in questo libro hanno capito il ruolo della zona lombarda, soprattutto nel contesto dei suoi collegamenti fuori della regione, è stata profondamente diversa fra gli uni e gli altri. E questo contrasto è ancora più evidente perché è sottolineato senza le solite moralizzazioni sulla fine del mondo antico; è semplicemente un dato di fatto.

I capitoli di questo libro che trattano dell'impero romano – soprattutto quelli di Michele Bellomo, Laura Mecella, Giuseppe Zecchini, Tommaso Gnoli e Umberto Roberto – vedono la Lombardia, ovvero la parte centrale della Pianura Padana, come una zona più che altro strategica. I discorsi qui sono militari. La Padania centrale è un campo di battaglia, negli anni 68-69, 259-284, 402-410, 452-475/476; e si potrebbero aggiungere altre date, 312, 489-493, 539, ed altre ancora, fino al 569 con l'arrivo dei Longobardi e la frantumazione finale dell'impero in alta Italia (Claudio Azzara). In ciascuno di questi casi, le ragioni sono geografiche: qualsiasi percorso tra le frontiere imperiali e Roma capitale doveva per forza passare per la Pianura Padana; persino in età tardoantica (Roberto), nonostante i cambiamenti intercorsi dopo Diocleziano, la meta per tali eserciti era, nella maggior parte dei casi, ancora Roma. Noi spesso tendiamo a pensare alla guerra civile del 68-69 come a un fatto interno, e all'invasione di Attila nel 452 come ad un'irruzione esterna, ma in termini strutturali erano uguali; gli eserciti venivano dalle frontiere e distruggevano comunque delle città lombarde, come il primo passo verso Roma (dove però non tutti arrivavano). In questo senso, la Lombardia romana doveva per forza guardare al Nord Europa; i rischi militari venivano da lì. È interessante che le Alpi furono di rado fortificate, e mai in maniera sistematica in questo periodo (i Longobardi lo fecero di più, successivamente). L'idea era che la frontiera fortificata dovesse essere sul Reno/Danubio, oppure al massimo nelle province limitrofe, senza bisogno di una difesa in profondità; idea sbagliata in ogni periodo, ma che durò fino al IV secolo. Il risultato fu che tutto il Nord Italia divenne un entroterra non militare di una zona a nord molto più militarizzata; solo con Diocleziano si riconobbe che un centro politico-strategico dovesse per forza trovarsi nel centro della pianura, e da ciò la scelta di Milano capitale nel IV secolo e parte del V.

---

<sup>1</sup> V. ad esempio G.L. RACCAGNI, *The Lombard League, 1167-1225*, Oxford 2010, pp. 7-11; G.C. ANDENNA, *Storia della Lombardia medievale*, Novara 2018, pp. 3-17.

Cioè: questo senso di una Lombardia/Pianura Padana come la zona centrale di una geografia triangolare, che partiva da Colonia e Budapest e arrivava all'apice che era Roma, dipendeva, precisamente, dall'esistenza dell'impero. Era l'impero con le sue esigenze militari (e fiscali) a creare questa relazione. Ma sulla base di questo, potevano pure svilupparsi rapporti economici, come Federico Russo spiega nella sua analisi dei *collegia* commerciali che connettevano le zone cisalpine con quelle transalpine (non tutte nel Nord; anche Lione e i fiumi della Gallia ne facevano parte). E i mercanti e gli artigiani che commerciavano attraverso le Alpi non portavano solo i beni di lusso, che sono marginali a un'economia, ma i panni, le pelli, probabilmente anche il legno: elementi seri e indispensabili per qualsiasi sistema economico forte. Questi sì creavano una struttura che collegava sistematicamente la Lombardia al Nord. Russo accenna anche a simili sistemi che si collegavano con il Sud, a proposito dei mercanti di vino e di olio spagnoli che sono attestati a Lione; ma questi viaggiavano senz'altro lungo il Rodano, non attraverso le Alpi, come le distribuzioni delle anfore betiche indicano; e infatti, a mio avviso, abbiamo meno evidenze di un collegamento economico sistematico tra la zona lombarda e il Mediterraneo, all'altra sponda del ponte, prima del XIII secolo – anche se ce n'erano di più sotto l'impero che non nell'alto medioevo, senza alcun dubbio, come indica Ross Balzaretto.

Invece, con la frammentazione politica dell'alto medioevo, dopo la guerra greco-gotica, il mondo strategico dell'impero venne meno, e questi collegamenti, se continuarono oppure si ristabilirono dopo, dovettero farlo su altre basi. I regni post-romani (e post-ostrogoti) potevano essere forti, ma avevano altre basi geopolitiche. Il Reno e il Danubio non erano più frontiere; gli eserciti inoltre erano ormai più contenuti. Dunque, non sorprende che il concetto della Lombardia come zona di cerniera strategica, così forte nei capitoli di questo libro incentrati sul mondo romano, scompaia del tutto nei capitoli sull'alto medioevo. La Lombardia poteva ancora comunque essere centrale; ma doveva creare un suo specifico modo di esserlo. In parte era facile: il regno longobardo aveva la capitale proprio nel centro della Lombardia, a Pavia, con una Milano che non era più capitale ma che in ogni caso rimaneva la città più significativa del Nord Italia, la sua New York nei confronti della Washington pavese. Pavia era il centro per semplici motivi istituzionali (e perdette questa centralità quando le istituzioni fallirono alla fine dell'XI secolo), ma Milano doveva creare la propria centralità, e lo fece, come Balzaretto dimostra quando discute gli arcivescovi e il ruolo crescente del monastero milanese di Sant' Ambrogio. Sant' Ambrogio fu nella pratica fondato da Carlomagno, che patrocinava il culto del santo; cioè, anche per lui, Milano, e non solamente la capitale, era importante.

E ambedue le città (come poi anche altri centri della Lombardia) avevano delle connessioni sia con il Nord che con il Sud. Le connessioni economiche fuori della regione rimasero deboli fino al XII secolo, bisogna dire, ma gli utensili da cucina

fatti di pietra ollare, ormai estratta soprattutto nelle Alpi centrali, con un centro importante a Chiavenna nella Valtellina, riferibili a tutta la tarda antichità e all'alto medioevo, e fino al Trecento, si trovano in una larga gamma di siti archeologici non solo in Lombardia, ma in ogni parte della Pianura Padana e (anche se in quantità molto minori) sulle coste sia del Tirreno che dell'Adriatico: per questo prodotto, almeno, la Lombardia era certamente in parte legata economicamente al Mediterraneo<sup>2</sup>. Con il Nord le connessioni erano più che altro politiche: dopo la conquista del regno longobardo da parte dei Franchi, i Padani dovevano riconoscere che i dominatori si trovavano ormai nel Nord, soprattutto sotto lo stesso Carlomagno e il figlio Ludovico il Pio, e sotto gli Ottoni nel tardo X secolo. Le connessioni politiche divennero comunque anche culturali, come Michele Baitieri dimostra con le sue discussioni dell'influenza degli Italiani (più che altro dalla larga Lombardia) sulla prassi diplomatica e sull'ideologia pubblica degli Ottoni, e dell'*iter* dei canoni delle Decretali pseudo-isidoriane, da Reims a Milano nel IX secolo, e viceversa da Milano alle città del Reno nel X. C'è qui, di nuovo, il senso di una Lombardia che fa parte di un mondo transalpino grande, stendendosi a Colonia e a Lione come nel mondo romano (e anche ad Aquisgrana, Francoforte e Magdeburgo, che non erano centri antichi); ma i legami erano ormai principalmente culturali e religiosi. Non mancavano certo, come ho appena detto, anche quelli politici, basati sul potere dei re-imperatori franco-tedeschi, ma non erano più rapporti strategici, come nel mondo romano.

I capitoli di questo libro, letti insieme, danno l'impressione di una chiara discontinuità fra l'antichità e l'alto medioevo, dopo il 550 circa, e finora ho insistito su questo punto. Ma ci sono anche delle continuità. Qui, vorrei mettere in evidenza le strutture dell'aristocrazia, discusse sia da Umberto Roberto sia da Luigi Provero. L'argomento è controintuitivo; sappiamo bene che i Longobardi rovesciarono la società romana e soprattutto i suoi ceti dominanti. Non voglio qui ripercorrere le vecchie discussioni su quante *élites* romane sopravvissero al tardo VI secolo – certamente alcune, forse parecchie, anche se le evidenze sono labilissime – ma invece discutere le strutture; e infatti a livello strutturale i ceti aristocratici, quando ricominciamo ad avvistarli nell'VIII secolo, assomigliano non poco a quelli del mondo romano, almeno tardoromano (ne sappiamo troppo poco per il periodo precedente). Sono assai localizzati; guardano alle città più vicine. Quelli con più successo saranno riconosciuti nella capitale, che sta nel mezzo della pianura lombarda, e forse lì avranno cariche che porteranno loro ricchezza,

---

<sup>2</sup> V. da ultima l'importante sintesi di E. MACCADANZA, *La diffusione della pietra ollare nel nord Italia*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, a.a. 2019/2020, rel. F. SAGGIORO; sono molto grato all'autrice per una copia del testo della sua tesi di specializzazione.

come anche certamente *status* sociale e potere – almeno per i singoli, non necessariamente per il gruppo familiare. Quando agiscono più collettivamente, nell’ambito delle proprie città, è possibile che possano trattare con il dominatore – Como o Cremona con la capitale – ma quasi tutti rimangono figure con una base molto locale. Queste considerazioni valgono sia per il V secolo (Roberto) – il mondo delle figure locali che chiedono favori a Ricimero –, che per il X secolo (Provero) – il mondo di Leone di Vercelli e dei Giselbertini (che, sì, hanno una carica duratura nella capitale, ma le cui basi reali rimangono comunque nella parte meridionale del Bergamasco) –, come valgono anche per le città comunali dei secoli XII-XIII, qui discusse da Paolo Grillo; anche se ormai, come si sa, il dominatore imperiale non aveva più una base nella pianura e il suo potere era a dir poco discontinuo. Le pochissime famiglie aristocratiche che riescono a stabilire una presenza in più territori cittadini sono normalmente così coinvolte nelle strutture pubbliche che non riescono a sopravvivere quando queste strutture cambiano (è il caso dei Supponidi). Cioè, una caratteristica della Lombardia, attraverso i secoli, fu che, malgrado la facilità con la quale si poteva sempre attraversarla, era divisa. Le *élites* guardavano sempre per prima cosa alle proprie città e alle proprie zone di potere; non c’era un’aristocrazia ligure/longobarda/lombarda, ma delle aristocrazie, messe insieme. E in ogni secolo, quando ricorsero le circostanze adatte, le città si combatterono a vicenda; contro Piacenza nel I secolo (Bellomo), come contro Milano nel XII.

La Lombardia è sempre stata una zona ricca. Forse non sempre in montagna, ma anche lì vi sono le miniere e, spesso, la pastorizia specializzata; forse non sempre nella Bassa, ma anche qui si trovano le risorse silvo-pastorali, e i grandi fiumi, ovvero le grandi arterie di comunicazione che unificano tutte le parti della regione, anche più facilmente della rete di strade romane. Per questa ricchezza – agricola soprattutto, ma, con queste reti di comunicazione, si tratta di una prosperità agricola che può spesso cristallizzarsi in una centralità artigianale oppure, più tardi, industriale – la gente di fuori è sempre stata molto interessata ai legami che vi si possono stabilire. Spesso, questo ha voluto dire controllo politico, sia da Roma che, molto dopo, da Aquisgrana e Magdeburgo; spesso, ha significato collegamento economico, come nel medioevo centrale oppure ai giorni nostri. Per questo, la Lombardia non è mai stata marginale, dall’inizio dell’impero romano (al più tardi) fino ad oggi; è sempre stata un ponte con qualcuno, e spesso con molti; e a volte (il IV secolo oppure l’VIII) essa stessa è stata al centro di un mondo politico assai più largo, sul quale ha esercitato il proprio controllo. Ma per la maggior parte dei secoli non è stata una regione con una società unita. Le sue città di oggi – che sono le stesse di quelle del I secolo, grosso modo – hanno le proprie identità e le proprie faide con altre città lombarde, e le hanno sempre avute. La Lombardia è un’aggregazione di realtà cittadine, l’una accanto all’altra. È vero, certamente, che Milano è stata alla testa di una gerarchia urbana demo-



grafica, spesso economica, e a volte anche politica, dal III secolo in poi, senza soluzione di continuità. È molto raro nella storia che una singola città abbia potuto raggiungere il vertice di una tale gerarchia per così lungo tempo (in Europa solo Parigi e Istanbul la eguagliano). Ma – e qui le altre due sono molto dissimili – Milano non ha integrato la Lombardia, non ha creato un insieme geografico lombardo che guardasse solo o soprattutto ad essa, sia nell'antichità che nel medioevo, e, per la verità, non lo fa nemmeno adesso. Si arriva attraverso il ponte, sia dal Mediterraneo che dal Nord Europa, nella Lombardia, e si trova *in loco* che si tratta non di una Lombardia, ma delle Lombardie, con dei confini labili e delle proprie connessioni fuori dalla regione. L'identità si sgretola. Non penso che sia un problema; anzi. Vuol dire che la Lombardia è tale soprattutto quando è vista dall'esterno; all'interno le realtà sono più complesse. Come ogni storico vorrebbe che siano<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Sono molto riconoscente alle curatrici di questo volume per una revisione dell'italiano del mio testo.